

Sicilcassa Visentini annuncia dimissioni

Sarà un aumento di capitale riservato che permetterà al Mediocredito centrale di entrare nell'azionariato del Banco di Sicilia. La nascita del polo con la Sicilcassa poi avverrà tramite l'acquisizione dell'attivo e del passivo della cassa siciliana. I termini del nuovo accordo, raggiunto dopo il vertice di giovedì al Tesoro, sono stati spiegati dal presidente della regione siciliana, Giuseppe Provenzano. «Nella riunione al Tesoro si è lavorato soprattutto sui patti parasociali - ha spiegato Provenzano - i più importanti sono l'impegno a ricercare un partner assicurativo e la politica complessiva del nuovo istituto: per le scelte di fondo si prescinderà da maggioranza e minoranza». Un altro degli accordi che sono riusciti a sbloccare la trattativa a sbloccare la costituzione del polo bancario è quella della nomina del presidente: «Tesoro e Regione per il loro ruolo istituzionale avranno un rilievo maggiore nella nomina del presidente». Il protocollo redatto al Tesoro prevede esplicitamente la ricerca di un partner assicurativo per il nuovo polo creditizio. Provenzano, interpellato su indiscrezioni relative a un ingresso della Mediolanum, ha dichiarato: «al momento non c'è nessuno». I crediti in sofferenza verranno rilevati dal Banco di Sicilia, quelli inesigibili saranno coperti dai fondi messi a disposizione dal fondo di tutela dei depositi e dall'attivazione del decreto sindona. Definiti i dettagli finanziari dell'operazione resta però aperto il problema di eventuali esuberi. Provenzano, che nei giorni scorsi aveva scritto al ministro del lavoro, Tiziano Treu, per sollecitare un impegno del governo, dovrà ancora aspettare. Il presidente del Banco di Sicilia, Gustavo Visentini, annuncia le dimissioni in seguito all'accordo per la costituzione del polo bancario siciliano, così come riscritto dopo il summit di ieri al Tesoro. «L'operazione, così come immaginata giovedì, è di forte pubblicizzazione - ha dichiarato Visentini - non certo l'avvio di una privatizzazione. A queste condizioni non rimarrò alla presidenza del Banco di Sicilia».

Giovedì prossimo summit a Palazzo Chigi sul piano d'impresa presentato dall'amministratore delegato

Ferrovie, il governo convoca Cimoli I sindacati: Prodi, chiama anche noi

Dal progetto sbloccantiere mille miliardi per le Fs. Ma il grosso degli stanziamenti è ancora sub judice. Slitta l'incontro di ieri mattina sul rinnovo del contratto. Confermato lo sciopero dell'8 settembre. Il sindacato: vogliamo discutere il piano

ROMA. La crisi delle Ferrovie torna a palazzo Chigi. L'amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, è stato convocato da Prodi per giovedì prossimo. Parteciperanno all'incontro anche i ministri dei Trasporti Claudio Burlando, del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, del Lavoro Tiziano Treu nonché il sottosegretario Enrico Micheli. Un summit al massimo livello con l'obiettivo di mettere a punto una strategia che consenta alle Fs di trarsi fuori da una crisi finanziaria e di prospettive con pochi precedenti.

Cimoli si presenterà alla riunione portando nella sua borsa il piano di impresa 1997-98. Un progetto su cui l'amministratore delegato si gioca tutte le sue ambizioni e che si propone, dopo gli anni dell'«espansionismo necciano», di riportare le Ferrovie nel loro core business, risanare la situazione finanziaria, migliorare la gestione industriale, qualificare il servizio, conquistare quote di mercato. Il progetto, tuttavia, non ha ancora ottenuto l'approvazione delle autorità di governo. Vi sono anzi molte titubanze, soprattutto da parte del Tesoro, ad impegnarsi in un piano di risanamento considerato eccessivamente oneroso nonostante i trasferimenti statali siano previsti in calo dai 6.214 miliardi del 1996 ai 5.379 miliardi del 2000, ai 4.494 miliardi del 2001. Si vorrebbero miglioramenti

più rapidi.

Se presumibilmente il ministro Burlando insisterà nell'appoggiare la richiesta delle Ferrovie di ottenere i fondi necessari ad un ammodernamento tecnologico ormai indispensabile indipendentemente dalle illusioni dell'alta velocità, c'è da star sicuri che Ciampi non mancherà di far sentire le ragioni di chi alla fine deve mettere mano ai cordoni della borsa. Soldi nelle Fs se ne sono buttati in questi anni a bizzeffe. Stavolta, prima di spendere, si vuol essere sicuri che i fondi siano veramente indispensabili. In ogni caso, si cercherà di mettere in moto la fantasia per ottenere finanziamenti da poste di bilancio già esistenti. Una via indicata ieri dal Cipe che ha assegnato alle Fs 1.000 miliardi del decreto sbloccantiere. Serviranno, in particolare, ad ammodernare la decrepita rete al Sud. «Gran parte dei fondi assegnati dal Cipe ai trasporti andranno alle Fs. È importante aver individuato questa priorità», sottolinea il sottosegretario ai Trasporti, Pino Soriero.

Non è comunque solo Ciampi ad avere obiezioni sul progetto presentato da Cimoli. I contrasti maggiori vengono dal sindacato, nettamente contrario ad un progetto che prevederebbe esuberi a regime per altri 28.000 ferrovieri. Ai sindacati non piace nemmeno il fatto che Cimoli

non li abbia ancora coinvolti nella discussione sul piano di sviluppo, conosciuto solo attraverso indiscrezioni. Si tratta indubbiamente una rottura - negativa secondo i sindacati - nella tradizione delle relazioni sindacali alle Fs. I sindacalisti avrebbero voluto affrontare la questione del piano d'impresa già ieri mattina nel corso di un incontro convocato alle Ferrovie per discutere del nuovo contratto. Dopo un protocollo d'intesa, la firma definitiva, prevista per fine giugno, è infatti ancora per aria. Cimoli ha approfittato della convocazione a Palazzo Chigi per rinviare la riunione coi sindacati. È determinato a tener rigorosamente separati i due tavoli: prima il rinnovo del contratto e le nuove regole di flessibilità del lavoro; poi, una volta ottenuto il via libera da palazzo Chigi, la discussione coi sindacati sul piano. Giovedì prossimo, ci sarà materia anche per Treu.

Cgil, Cisl, Uil, del resto, hanno deciso di non stare a guardare. È già partita una richiesta di incontro a Palazzo Chigi e si minaccia «lotta dura» contro Cimoli ed un piano che si ritiene «scarso e essenzialmente sul lavoro e sul servizio tutto il peso del risanamento a discapito dello sviluppo». Inutile dire che lo sciopero dell'8 settembre è confermato.

Gildo Campesato

La scommessa delle Fs Meno costi, più servizio

Il punto più ostico per le organizzazioni sindacali è digerire altri 28.000 esuberi, cifra comunque oggetto soltanto di indiscrezioni senza alcuna conferma ufficiale. Il «piano d'impresa 1997-2000» che Cimoli si appresta a discutere giovedì prossimo col governo si propone di aumentare i ricavi da traffico per 1.900 miliardi (+39%) anche grazie ad aumenti di tariffe oltre che del trasportato (la quota merci dovrebbe passare dall'attuale 12% al 20% del mercato mentre anche per i passeggeri è previsto un rafforzamento), ridurre i costi di produzione di 2.640 miliardi, portare nel 2001 il risultato di esercizio prima delle imposte in attivo di 164 miliardi dagli attuali 3.841 miliardi di rosso. Le unità di traffico dovrebbero crescere dell'11,3%, la produttività del lavoro del 32,4%, la copertura dei costi con ricavi da traffico salirebbe al 57,3% mentre i costi di gestione per unità di traffico sono previsti in calo del 26,5%. L'azienda sarà organizzata in cinque grandi divisioni (Asa) con contabilità separata superando l'attuale confusione gestionale e costruendo le premesse per una eventuale riorganizzazione in società distinte. Gli investimenti punteranno al quadruplicamento delle principali assi di traffico, al potenziamento dei nodi di rete metropolitana, all'introduzione di tecnologie d'avanguardia nell'esercizio ferroviario, all'acquisto di nuovo materiale rotabile, al potenziamento delle principali direttrici di traffico. Le Fs si concentreranno nel core business operando in due aree distinte: quella di interesse pubblico (infrastruttura ferroviaria, trasporto regionale e metropolitano) e quella di mercato in concorrenza (grandi distanze, merci).

Chiesto un incontro all'Abi per settembre

Contratto bancari Dirigenti contro disdetta anticipata

ROMA. La Federdirigenti credito, organizzazione che rappresenta il personale direttivo del settore creditizio, ha «respinto» la disdetta del contratto al 31 dicembre '97, comunicata da Abi e Acri l'11 agosto scorso.

Una nota informa che il comitato esecutivo della Federdirigenti ha deciso di «diffidare le singole aziende, attraverso le delegazioni aziendali, dal sospendere unilateralmente l'applicazione del contratto a partire dal gennaio 1998».

L'organizzazione ha anche chiesto all'Abi un incontro per l'11 settembre, formalmente per discutere della definizione di alcuni aspetti contrattuali ancora aperti. In una raccomandata inviata all'Abi, la Federdirigenti sottolinea che le norme contenute nel contratto dei dirigenti, siglato il 22 giugno 1995, «sono valide ed efficaci fino al 30 giugno 1999», e che il protocollo firmato a palazzo Chigi il 4 giugno scorso sulla riduzione del costo del lavoro nelle banche non può produrre effetti sulla validità e l'efficacia del contratto collettivo del personale diret-

tivo. Sulla vicenda è intervenuta anche la Falcri, che in una nota si chiede: «L'Abi ha deciso di eliminare la categoria dei funzionari? È ora invece di eliminare taluni banchieri incapaci sui quali pesano le grandi responsabilità dei dissesti finanziari e patrimoniali di alcune aziende di credito». La Falcri contesta anche «le conclusioni inaccettabili e semplicistiche» sul costo del lavoro e gli esuberi del personale. Il settore - afferma - registra il più alto indice di produttività per addetto, superiore a molti paesi europei, con un costo del personale sui costi operativi e sui margini di intermediazione che è sceso in pochi anni di quasi sette punti percentuali. Inoltre - si precisa - in sei anni gli sportelli sono quasi raddoppiati, da 15 mila a circa 28 mila, e l'occupazione nel settore è scesa di circa 15 mila unità (pari al 4,5%).

La Falcri definisce «provocatoria» la disdetta del contratto del personale direttivo e lancia messaggi agli altri sindacati: «in autunno avremo l'opportunità di chiarirci meglio tra sindacati e lavoratori tutti».

Il regolamento per il Dect pubblicato a giorni in Gazzetta Ufficiale

Pronto il cellulare per la città L'ultima parola a Ue e Amato

Ma il servizio inizierà solo dopo l'arrivo dei pareri delle due autorità antitrust. Il nodo della società separata. Lauria: «Per il terzo gestore rispetteremo i tempi».

ROMA. I tempi per il debutto del Dect, il telefonino da città alternativo ai cellulari tradizionali, sono nelle mani del presidente dell'Antitrust italiana Giuliano Amato, e del commissario Ue alla Concorrenza Karel Van Miert. Sui loro tavoli è giunta da un paio di settimane la documentazione del governo italiano in vista dell'introduzione del nuovo servizio. Non si tratta di pareri vincolanti ma, ovviamente, «pesanti» dei quali ben difficilmente il governo potrà non tener conto.

Se da Bruxelles non dovrebbero venire grandi sorprese apparendo la normativa italiana in regola con quella europea, è soprattutto il giudizio dell'Antitrust italiana che potrebbero creare i maggiori problemi. In più occasioni Amato ha polemizzato contro l'introduzione di un servizio che, nei fatti, rafforzerebbe la posizione dominante di Telecom Italia a scapito dei nuovi entranti, in particolare del prossimo terzo gestore di telefonini portatili.

Più che un veto, da Amato potrebbe arrivare un indiretto bastone tra le ruote dell'attivismo di Telecom che

già da tempo, sotto l'impulso dell'allora amministratore delegato Francesco Chirichigno, è pronta a lanciare il nuovo telefonino. Ne è stato anche individuato il marchio commerciale: Fido. L'Antitrust potrebbe chiedere che i gestori di rete fissa debbano fornire il nuovo servizio non attraverso una semplice divisione contabile che impedisca pasticci di bilancio tra le diverse gestioni, bensì con una società separata come avviene, ad esempio, con Tim. Non è questione di lana caprina. Nel primo caso, infatti, Telecom potrebbe partire subito col suo Fido; nel secondo dovrebbe perdere tempo ad organizzare una società ad hoc per il Dect. Tempo prezioso visto che a fine anno, una volta aggiudicata la gara, il terzo gestore potrà cominciare a proporre il servizio dcs 1.800.

Sul piano normativo, invece, non dovrebbero esserci problemi. Superato l'iter parlamentare e messa a punto le modifiche chieste da deputati e senatori, probabilmente già questa settimana verrà pubblicato in Gazzetta Ufficiale il regolamento per il Dect. Sulla scorta della nuova filosofia di li-

berizzazione (completa dal gennaio 1998), non saranno necessarie concessioni, ma semplici autorizzazioni ministeriali. «Non ci saranno preclusioni nei confronti di nessuno. Chiunque faccia domanda potrà operare il servizio - spiega Michele Lauria, sottosegretario al ministero della Comunicazione - Appena avremo i pareri della Commissione Ue e dell'Antitrust italiana, potremo procedere operativamente».

Lauria conferma l'intenzione del governo di procedere nei tempi stabiliti per la gara per il terzo gestore: bando a settembre e la gara completata entro fine anno. Il comitato dei ministri scelerà nelle prossime settimane gli advisor internazionali che lo aiuteranno nella stesura del disciplinare e nella scelta del vincitore. «Tutto sarà trasparente. Vogliamo agire col massimo di obiettività e di chiarezza, tanto che oltre al filtro dei ministri e degli advisor si aggiungeranno quelli di Antitrust ed Ue cui verranno sottoposte le procedure», spiega Lauria.

G.C.

Electrolux-Zanussi

I sindacati: «Efficienza ma no ai tagli»

MILANO. Sono preoccupati, lavoratori e sindacati, il giorno dopo le dichiarazioni di Michael Treschow. Il presidente dell'Electrolux, il colosso svedese cui fa capo Zanussi, nel confermare il taglio di quattro linee e 215 posti di lavoro in tre aziende di Pordenone (Sole-Comina, Vallanoncello e Porcia), ha indicato le condizioni per il futuro italiano dell'intero gruppo. Cioè maggior competitività, flessibilità ed efficienza. Ed è proprio questo a non lasciar tranquilli. «Dietro il ragionamento di Treschow - commenta Maurizio Marcon della Fiom di Pordenone - vedo l'affermazione di un modello sempre più basato sulla dilatazione delle assunzioni a termine (con il relativo inquadramento dei lavoratori ai più bassi livelli contrattuali), sull'aumento dei carichi di lavoro, sul maggiore sfruttamento degli impianti, che pure sono già prossimi alla saturazione, con l'introduzione in alcune realtà di terzo turno e di ciclo continuo. In una parola, un modello basato su una maggiore precarizzazione del lavoro ed un peggioramento delle sue condizioni».

E ciò si aggiunge alle preoccupazioni per la chiusura delle quattro linee produttive. Una scelta pesante, in una città già colpita dalla crisi della Seleco. E in vista dell'incontro con l'azienda dell'11 settembre, si affilano le armi. «Attendiamo il confronto sulle dichiarazioni di Treschow - dice il segretario regionale della Cgil, Ruben Colussi - ma respingiamo con fermezza una linea che punti solo al taglio dell'apparato produttivo. Gli stabilimenti in Italia hanno garantito all'Electrolux forti aumenti di profitto e di produttività, non si può non partire da questo dato di fatto». «Il vero nodo - aggiunge il segretario regionale della Fim-Cisl, Donato Vecce - è che l'efficienza degli stabilimenti pordenonesi non va recuperata solo dal punto di vista della produttività, che è già alta: sono i sistemi organizzativi interni che vanno migliorati. Come dire, migliorare ancora si può, e si deve, ma senza pensare a tagli. Né produttivi, né occupazionali».

Nel frattempo, sempre in casa Electrolux-Zanussi, da un delegato Fiom di Susegana (Tv) - Augustin Breda - viene una richiesta. Quella di esentare i lavoratori a termine dalla trattativa di 35 mila lire a favore del sindacato per la stipula del contratto nazionale. Il motivo? La loro permanenza in fabbrica non è tale da consentir loro il godimento dei risultati concordati.

Angelo Faccinotto

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a far saltare la pagina dei commenti. Ce ne scusiamo con i lettori.

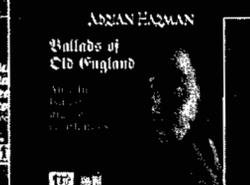
Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI uno di questi Compact Disc



Old England Stories



La Chanson de Provence



Ballades of Old England



Shalom



Cielito Lindo

AVVENIMENTI + CD Lire 5.000